

Si pubblica ogni giorno

Le associazioni si ricevono in Trieste al Cancello del COSTITUZIONALE e fuori, dagli incaricati della redazione, e presso gl'I.R. uffizj postali.

COSTITUZIONALE

Prezzo di abbonamento.

In Trieste per un anno for. 6. Semestre e trimestre in proporzione; e fuori, franco sino ai confini a ragione di forini 8 annui.

Impero d' Austria

Trieste 11 Novembre.

Il vedere come i nostri deliziosi parrucconi comprendono gli avvenimenti, è un gusto matto. Essi non vedono un dito più in là del naso. Vienna è occupata dalla soldatesca, dunque è tutto terminato, quindiunanzi si farà alto e basso al buon piacere della forza, e oramai la Costituzione più o meno ristretta non dipenderà che dal beneplacito e dalle concessioni dei vincitori. Povere Zucche! Non sapete che i popoli son tutti là come prima, e vogliono ad ogni costo la libertà e l'eguaglianza di tutte le nazionalità? Lo vogliono non per graziosissima concessione, ma per diritto; e sciolto che sia una volta questo nodo gordiano delle nazionalità che la Camarilla s'ingegnò di avviluppare per farne suo pro, vedrete che cosa domandano i popoli.

Voi credete che lo slavo si batte sì accanitamente per favorire l'assolutismo e per contentare le parrucche; v'ingannate di grosso. Per darvela proprio sotto al naso come si dice, con quattro parole tratte dal *Serbo*, giornale di Belgrado, di cui pubblicò un bellissimo brano il *GIORNALE DI TRIESTE*, vi faremo conoscere come la pensano quegli slavi stessi che voi poveretti stimate strumento di tirannide:

“Gl'interessi dinastici sono molto indeboliti dallo spirito del tempo presente, avendo riconosciuto i popoli, non già ch'essi esistono per servire i reggenti, ma che i reggenti esistono per servire i popoli; che quindi il Capo dello stato non è altro che il primo funzionario dello stato, e che da ora in poi egli non regnerà più per grazia di Dio, ma per grazia del popolo. — Questo sentimento risuscitato nei popoli è pregiudizievole e pernizioso per le dinastie; perciò la reazione e la camarilla si danno tanto le mani attorno e si affannano tanto.,”

Non è poi miracolo se voi foste tratti in inganno, quando la Camarilla stessa lo fu al pari di voi. Essa si vide costretta dalla prepotente ed inespugnabile forza dei tempi a cedere alla volontà di Colui che disse in Marzo: non voglio che si faccia fuoco sul mio popolo: ma non tardò a vedere nella suscettibilità delle diverse nazionalità un mezzo potente per riprendere il sopravvento. Accarezzata però questa idea, essa fomentò una nazione contro l'altra e poi gridò anarchia! ribellione! e tutte quelle belle parole con cui essa cercò e cercherà sempre di giustificare le stragi dei popoli per ristabilire l'ordine legale. Ma i popoli diversi cominciano a conoscere che colla prepotenza e l'oppressione e senza la vera eguaglianza di tutte le nazionalità, non v'è nè vi potrà mai essere libertà. Se lo slavo vuol essere eman-

cipato, egli ne ha tutto il diritto, non però deve conculcare alla volta sua il maggiaro, l'alemanno o l'italiano. La salute dell'Austria tutta e del Trono non è quindi riposta che nel pronto scioglimento delle quistioni di nazionalità, nella complicazione delle quali la dinastia diventa un mezzo e non uno scopo, e perciò corre grave rischio nella guerra di esse; mentre iniziando il Trono una pacifica soluzione delle vertenze nazionali fondata sulla libertà ed eguaglianza, può divenire il nucleo, o per meglio dire il centro di gravità di tutt'i popoli dell'Austria, stretti in un'alleanza di amore e di reciproco interesse.

† Giorni addietro il *Costituzionale* s'era posto a raccontarvi come l'Imperatore fosse stato ingannato dalla gente che gli si pose ai fianchi e non lo lascia un momento, e come, abbandonata pe' di lei consigli la sede de'suoi nonni, si recasse lontano, sino a Ollmütz. Se non erriamo, il discorso era arrivato proprio sin qui; e l'avressimo anche continuato, a fine che sappiate tutto, quando ecco tuonarono i cannoni mandati dalla detta gente sotto Vienna, e noi come ragazzi lasciammo la minestra e siamo corsi a vedere. Or dunque tiriamo innanzi.

Il discorso è un po' intralciato, un po' lungo, ma il *Costituzionale* viene fuori ogni giorno, e coll' aiuto di Dio, un po' oggi, un po' domani, potrà dirvi tutto. Voi sapete della *Confederazione Germanica*, vale a dire di quella volontà che hanno adesso tutti quanti i Tedeschi dell'Europa di unirsi in un corpo politico unico, e di non essere più nè Prussiani, nè Austriaci, nè Bavaresi ecc. ma solamente e propriamente Tedeschi. Infatti la fu una pensata da maestri. A Berlino, a Vienna, a Monaco son la cosa medesima, e perchè sovraimporsi più nomi? perchè fare di tuttata la Germania, venti, trenta Germanie? spendere di più e stare peggio? Perchè gli è facile capire che se quella nazione ha trenta corti tra piccole e grandi, trenta corti varrauno una spesa trenta volte maggiore che ne varrebbe una sola. — Ma, direte, que' principi, cosa s' ha a fare con loro? mandarli via? — Oibò; non sarebbe carità cristiana: stieno; non c'è premura. Si parla adesso solo della massima. Vogliono dunque i Tedeschi avere una patria sola, o piuttosto vogliono incominciare averne una, perchè insin qui non potevano contare d'averne nessuna. La *Camarilla* di Vienna (ascoltate bene) sapeva queste novità come adesso le sapete voi, e meglio di voi: e disse tra sè: va bene tutto; la patria è una bella cosa; una Germania unica e grande è un progetto grande, filosofico; ma a me non mi sta bene. Che diavolo! le provincie tedesche del-

l'impero non sarebbero più mie, isso fatto: non è cosa da deliberarvi sopra neanche per ischerzo. - Ma veduta lo cocciutaggine di que' signori di Francoforte, sentita la voce di tutta la Germania e anche un po' il proprio presentimento, disse di nuovo tra sè e sè: quì c'è due cose da poter fare: una, opporsi a Francoforte con que' mezzi migliori che l'antica scuola de' nostri ministri, ch'è la vera, ci suggerisse a torrenti, ci dà fuori a uffe; l'altra, guardare i propri interessi dentro in casa, e provvedervi *legge artis*, secondo le regole solite.

Amici, vi raccomando di bel nuovo una cortese attenzione, perchè, come vedete, la materia non è tanto facile. A Francoforte volevano e vogliono attirare, concentrare tutte le forze germaniche, tutta la vita germanica, tutto il nome germanico; vogliono che i varî principi, e ce n'è tanti, sieno come domanda l'interesse vero, supremo, unico d'ogni nazione, sieno nobilissimi prefetti, nobilissimi governatori, non responsabili, dei loro paesi; ma nulla più che prefetti e governatori non responsabili, aventi ciascheduno de' ministri i quali rispondano essi e dinanzi ai cittadini di ognuno di que' paesi e dinanzi al supremo senato nazionale di Francoforte. La *Camarilla austriaca* non si trova con queste massime repubblicane: e non vuol saperne. E non crediate che non abbia le sue ragioni; le ha, sicuramente; il male è che son queste qui che seguono. Dice così la *Camarilla*: la Germania, come la vogliono a Francoforte, diventerebbe una grande, una rispettabile nazione, non c'è dubbio; ma ne farei un po' le spese io; e questo non debb'essere; o almeno non voglio ajutarvi da me medesima se ciò debb'essere a ogni modo. - Vedete che c'è anche della moderazione. - Dunque, prosegue la prefata, io negherò ai filosofi e professori Francofortiani ora questo, ora quello, domanderò delle proroghe, porrò in mezzo degli ostacoli, fingerò di frantendere, poi mi scuserò, poi mi farò a capo, poi dirò d'essere pronta, ma che intanto c'è questo, c'è quello, c'è un'altra cosa a cui dover prima pensare: insomma seguirò a buon conto l'antica scuola de' miei ministri di una volta, ch'è la vera scuola. A Francoforte grideranno; diamine! è naturale: ma i miei ministri di una volta non hanno, poveretti, lasciato gridare tanti, e tanto! E solo quando non potrò più, allora solamente aprirò i pugni e lascerò sdruciolare la roba che ho fatta mia, e dirò: son quì; abbiatemi misericordia. - E se non ne trovassi? e se non me ne usano di nessuna sorta? come potrei provvedervi, ora per allora? -

Avrete, amici, la continuazione dimani mattina.

NOTIZIE POLITICHE.

La Gazzetta di Vienna non è arrivata, quella di Gratz dell'8 non porta veruna notizia importante di quella città, ma ha una notificazione di S. M. controsegnata "dal ministero della guerra," che nomina il T. M. Welden a Governatore civile e militare di Vienna.

— Ha poi notizie da Lemberg che annunziano esser scoppiata una sollevazione in quella città, per cui la nobiltà insieme colla guardia nazionale e i proletarii si erano impadroniti di tutt'i luoghi pubblici, ma che dopo un bombardamento di tre ore, la quiete fu ristabilita.

ITALIA.

TOSCANA. - Il generale Garibaldi prima della sua partenza da Livorno ha rilasciato il seguente Proclama:

Popoli Lombardi.

Ho inteso il vostro grido, e sono con voi, volendo esser sempre tra uomini forti e generosi. E voi siete inoltre perseveranti.

Venuto in luogo meglio parato a combattere, fra cittadini di anima italianamente temprata come la vostra, io muoverò dimani a raggiungervi; e la mia bandiera che voi conoscete, tra poco sventolerà nuovamente sulla sacra terra lombarda. — Mi segue una mano di prodi che si moltiplicano ad ogni passo, mi accompagna il grido festoso delle moltitudini; ho toccato con la mia spada le ceneri di Ferruccio, e saprò morire come Ferruccio.

Coraggio, o Lombardi! prorompete d'ogni verso sui barbari, tutti gli Italiani sorgano armati, e sia guerra di popolo, che sprezza gli ostacoli, deride i pericoli, non conta i nemici: sia guerra di nazionale vendetta, senza sosta, senza misericordia.

A rivederci, o Lombardi, in mezzo alla mischia.

Livorno 30 Ottobre 1848.

G. GARIBALDI.

NAPOLI 27 Ottobre. Jeri arrivò nel nostro porto la fregata a vapore francese la *Salamandra*, proveniente in 48 ore da Tolone con dispacci per l'Ammiraglio francese, e partì ieri medesimo per Tolone. Io seguito di questo arrivo furono subito spediti dal comandante la flotta francese due vapori diretti, uno per Palermo, e l'altro per Messina. Ci viene assicurato, che i dispacci contenessero l'ultimatum del governo francese per la mediazione degli affari di Sicilia.

VENEZIA.

Togliamo la seguente corrispondenza dall'*Indipendente* del 2 corrente.

A monsieur le Général commandant les troupes de la garnison de Venise.

Mestre, 31 octob. 1848.

Le soussigné général de brigade commandant les troupes impériales à Mestre se fait l'honneur de prier Monsieur le général commandant les troupes de la garnison de Venise de bien vouloir lui faire connaître le sort des prisonniers faits dernièrement dans l'affaire qui a eu lieu à Mestre, en spécifiant les officiers et constant ceux qui sont blessés dans le but de les mettre à même de recevoir de la part de leurs telles lettres ou sommes d'argent que l'on pourrait désirer de leur faire parvenir.

MITIS, général.

(Traduzione)

Al signor Generale comandante le truppe della Guarnigione di Venezia.

Mestre, 31 ottobre 1848.

Il sottoscritto generale di brigata, comandante le truppe Imperiali a Mestre, si fa un dovere di pregare il signor Generale comandante le truppe della guarnigione di Venezia, di voler fargli conoscere la sorte dei pi-

gionieri fatti ultimamente nel fatto d'armi che ha avuto luogo a Mestre, specificando gli ufficiali, e costatando quelli che sono feriti, nello scopo di porli in istato di ricevere per parte dei loro, quelle lettere e quella somma di danaro onde si potrebbe desiderare venissero in possesso.

MITIS, generale.

Al signor Generale comandante le truppe imperiali a Mestre.

Venezia 1.º novembre 1848.

Signor generale.

A riscontro del vostro foglio del 31 ottobre, mi affretto di farvi conoscere che i prigionieri austriaci fatti dalle truppe italiane sotto i miei ordini nella giornata del 27 ottobre furono e sono qui raccolti e tratti nei modi più conformi all'umanità ed alla generosità dell'onore militare. Gli ufficiali, in numero di cinque, cioè i capitani Horrescovich Giuseppe, Grecil Pietro, Streglitz Giuseppe, e i tenenti Hund barone Enrico, e Branwoschi Giorgio son tenuti liberi nelle caserme, nè si risparmia disposizione alcuna acciò, comportabilmente con le circostanze, riesca loro men duro il peso della cattività.

Quanto ai feriti, di cui vi rimetto l'unito elenco, furono essi trasportati negli ospedali, dove vengono loro prodigate le stesse cure che a' soldati italiani. Voi potrete in ciò riconoscere i dettami di quegli umani sentimenti che non vanno mai disgiunti da una causa onorevole.

Nel mentre io ve n'offro pel tal modo una novella prova, m'è sommamente incresevole il chiamare la vostra attenzione sopra fatti del tutto contrari, cioè sopra eccessi che le vostre truppe rientrate in Mestre commettevano e commettono a danno di quella innocente ed inerme popolazione.

Le notizie pervenutemi in proposito da varie parti mi fanno sapere, che quei soldati niuna violenza ed atrocità risparmiano, che valga a desolare e spaventare i tranquilli abitanti. Le dispense da tabacchi, i caffè e botteghe derubate; maltrattati e bastonati i proprietarj; da oltre 20 case saccheggiate, feriti i padroni. La farmacia d'un certo Reali fu depredata, alcuni utensili depredati, altri fatti in pezzi, manomessa e vuotata la casa ove trovavasi la vecchia madre, una moglie incinta ed un bambino, maltrattate con percosse e cacciate quelle povere donne. Inoltre fu inseguito e ferito un certo Seleno che voleva proteggerle, e un altro contadino che accorreva, ammazzato. Gli orecchini vengono strappati alle donne sulla pubblica via, si fanno sloggiare famiglie per far caserme delle loro case; si levano i turacci alle botti, affinché il vino si disperda nelle cantine ecc.

Il racconto di questi atti d'inudita barbarie è impossibile che voi nell'onore vostro possiate ascoltare senza premura. Io non dubito punto che, nel disapprovarli altamente, voi non esiterete a dare pronte e severe disposizioni acciò non più si rinnovino e si ripari al malfatto.

Per non lasciar nulla intentato di ciò che valga ad affrettarle, io vi avverto che do tosto disposizione acciò

i vostri ufficiali qui prigionieri di guerra sieno chiusi in prigione. Starà in voi il liberarli quanto prima.

Che se per avventura la mia giustissima aspettazione fallisse, io vi avverto che sono fermamente deciso di adoperar mezzi di estremo rigore. Giorno per giorno io farei fucilare un individuo fino a che voi deste la ripara-zione che aspetto.

Dio non voglia ch'io sia posto nella necessità di dare un ordine tanto severo. Esso diverrebbe pur doveroso quando fosse l'unico mezzo di arrestar mali e crudeltà maggiori.

Io mi rimetto su ciò interamente all'onore vostro ed alla vostra umanità.

E debbo aggiungere che se per avventura, onde diminuire il merito del valore de'miei, si fosse detto che alla loro riuscita contribuì la cooperazione degli abitanti di Mestre, una tale diceria non ha il minimo fondamento, posciachè io, per non attirare dei mali in questa infelicissima popolazione, con somma cura nascosi i miei progetti a' più caldi patrioti di Mestre.

GUGLIELMO PEPE, generale.

GERMANIA.

PRUSSIA. - Berlino 30 ottobre. La Camera ha approvato il § 4 della Costituzione concepito in questi termini: "Tutt'i Prussiani sono eguali innanzi alla legge. Non v'ha nello Stato nè distinzione, nè privilegi di rango, nè una nobiltà speciale. Tutte le persone che hanno l'abilità necessaria possono aspirare a tutti gli uffizi pubblici dello Stato,,."

Varietà.

Il monte di pietà.

Fermatomi a caso per via a leggere un avviso di teatro, i miei occhi s'incontrarono in un altro manifesto che gli era vicino, a' cui piedi lessi la sottoscrizione dell'inclito i. r. Magistrato. È però certo che senza la prossimità dell'avviso teatrale, non mi sarei mai accorto del manifesto, stante l'estrema parsimonia di carta che tiene il Magistrato nelle sue notificazioni.

Conteneva il manifesto in proposito un'ingiunzione a tutti coloro che continuano a prestare su pegno (alla barba del monte di Pietà) di desistere a scanso di non so che multa.

La domanda che ogni galantuomo viene naturalmente portato a fare a sè stesso è senza dubbio la seguente:

Come mai in una città dov' esiste un monte di Pietà, vi sono persone tanto sciocche che ricorrono a pegni privati con grave danno del loro interesse?

A tal domanda conviene rispondere: o chi ricorre a pegni privati è un imbecille, o ci deve avere i suoi buoni motivi.

Informatomi quindi su tali possibili motivi eccomi ad esporli al pubblico:

1. Il civico monte di pietà presta su pegno verso l'interesse di più di mezzo carantano al mese per fiorino, cioè unito alle spese di viglietto ed altro, produce un interesse del 12 al 15 per cento all'anno; la qual cosa per un'istituzione che si chiama Monte di Pietà... è tutt'altro che opera pietosa.

2. Il civico monte non accetta pegni di oggetti di un valore minore di un fiorino, e stima pochissimo gli oggetti che non sono preziosi. Anche questa è una mancanza: mentre è più probabile che un popolano voglia privarsi p. es. nell'estate di un paio di pantaloni d'inverno che non degli orecchini della sua compagna.

3. Il civico monte ha fatalmente ristrette tutte le facilitazioni dell'impegnare, disimpegnare e reimpegnare, non accordando che sole 5 ore al giorno alternativamente per queste operazioni, sicchè il misero indigente per recar pane ai suoi figli con sacrificio evidente per parte sua, e con utile rilevante dei sedicenti suoi benefattori, deve attendere quei dati giorni, che l'inesorabile legge del sazio crede bene fissare per l'affamato. Aggiungete che nei giorni d'asta (e sono tre o quattro al mese) si sospendono le altre operazioni del monte.

4. Il civico monte ha una tale scarsezza d'impiegati, che un povero artigiano deve talvolta sacrificare mezza giornata di lavoro prima che venga la volta sua, e così perde la metà del suo guadagno, il che unito all'esorbitante interesse che deve pagare, gli porta alla fin de' conti un danno pari o maggiore fors'anche che se avesse ricorso ad uno de' privati pignatari, di cui non si è perduta ancora la traccia come lo comprova il prelodato manifesto magistratuale.

5. Infine un infelice operaio che dopo aver faticato tutta la settimana, desidera di avere nella festa il suo gabbano, impegnato forse per oggetto di malattia, non può vedere soddisfatta la sua brama, poichè è troppo giusto che anche la Pietà riposi alla festa, dopo di aver tanto operato nei giorni di lavoro. Rimarcheremo pertanto che in altre città non lontane dalla nostra, la pietà non riposa nessun giorno.

Dalle osservazioni suesposte ognuno può comprendere come tale istituto sia ben lungi dall'essere pietoso; poichè mentre il povero è aggravato in tutt'i sensi; col suo sangue guadagnano pur sempre quelli che pretendono beneficiarlo; perchè si dovrebbe accrescere il numero degl'impiegati ed aumentarne le ore di occupazione; perchè la pietà, la vera pietà, è disinteressata, è vigile, è pronta ad ogni bisogno, e dove la pietà rende il 12 o il 15 per cento, sicchè pagate tutte le spese dell'istituto, resta ancora un interesse rilevante ai capitalisti, la è una pietà e una carità pelosa.

Trieste, Ottobre 1848.

M. P.

Rispettabile Redazione!

Si compiaccia far inserire nel suo giornale il Costituzionale le seguenti righe.

Il Consiglio d'amministrazione della Guardia Nazionale è intento all'equipaggiamento della propria Banda. Nessuno vorrà disconoscere il merito della sua sollecitudine, ma fu da molti osservato che, per agire con più ordine e migliore effetto al bene in generale del Corpo; rendevasi necessario di pensare in pria all'equipaggiamento di quelle guardie che, sono in attività di servizio che, non possono fornirselo da sè soli, e che se-

condo il ministeriale manifesto devono essere provvedute dalla Comune; dacchè quelle guardie, che con tanto zelo ed attività si prestano al giornaliero servizio (resosi oggidi troppo spesso per alcune, nel mentre è trascurato da altre, e da molte ancora abbandonato del tutto) quelle guardie dicesi meritano certamente la prima attenzione che, non sia quella per la Banda, quale non funziona che nelle rare concorrenze di etichetta.

Per provvedere poi all'uno, e all'altro equipaggiamento, sarebbe stato più equo e di maggior interesse ancora della Comune di convocare un concorso fra gli artieri rispettivi, dando sempre mai la preferenza a parità di condizioni a quegli che, formano parte della stessa Guardia Nazionale, e più giusto ancora di dividere fra questi il lavoro, dalchè ne conseguirebbe il più sollecito disbrigo, e quindi l'allestimento del Corpo intiero, e non come fu fatto di servirsi senza alcun avviso da un solo sarto non addetto al Corpo della Guardia Nazionale.

Vorremmo vedere l'emenda nel possibilmente prossimo equipaggiamento delle guardie.

V. F.

Caporale della 3^a Comp. e 4^{to} Bat. n. 8.

Perchè

Il Magistrato or civico ora i. r. politico economico che sollecitò, a nome eziandio del Tribunale, la nomina del giuri sulla stampa, avuta la lista degli eletti da 15 giorni, non risolvette ancora di pubblicarla?

Attendiamo un'interpellazione in proposito nella prossima seduta municipale.

Mera combinazione

Il giornale *il Diavoletto*, il Comitato di pubblica sicurezza, e i disordini notturni, ebbero origine quasi nel medesimo giorno. Chi sa che per una di quelle strane combinazioni di questo mondo non dovessero anche cessare simultaneamente?

INVITO.

Sono pregati i SIGNORI STUDENTI dell'Istituto politecnico e della facoltà matematica che qui si trovano a comparire la sera di Sabato 11 corrente alle ore 6 in casa Treves situata sul corso Num. 700 in secondo piano, per discutere sull'opportunità e sui mezzi di continuare gli studj in Trieste finchè questi sono interdetti altrove, avvertendo che di questa radunanza n'è stato fatto parte al Comitato di sicurezza.

Trieste li 10 Novembre.

Alcuni Studenti Triestini.

SPETTACOLI.

Teatro Grande. - Opera Seria: LUCIA DI LAMMERMOOR, musica del maestro Donizetti. (ore 7 1/2.)